10° EDIZIONE 2011
Concorso Internazionale di Disegno
promosso da Fondazione Malagutti onlus
PREMIAZIONE
20 novembre 2011 - Mantova
www.dirittiacolori.it

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XVI NUMERO 197 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011 - € 1,30

GIORNATA UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA
CONCORSO INTERNAZIONALE DI DISEGNO
FESTIVAL ITINERANTE
DIRITTI a colori

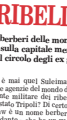
10° EDIZIONE 2011
Concorso Internazionale di Disegno
promosso da Fondazione Malagutti onlus
PREMIAZIONE
20 novembre 2011 - Mantova
www.dirittiacolori.it

GIORNATA UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA
CONCORSO INTERNAZIONALE DI DISEGNO
FESTIVAL ITINERANTE
DIRITTI a colori

I RIBELLI DELL'OVEST

In Libia i berberi delle montagne, grazie alla liaison con Parigi, hanno marciato sulla capitale mentre gli insorti di Bengasi erano insabbiati a est. Ma il circolo degli ex gheddafisti si prepara a rimanere al potere

Roma. Chi è mai quel Suleiman Sifaw che ieri tutte le agenzie del mondo definiva «comandante militare dei ribelli» che hanno conquistato Tripoli? Di certo c'è solo tanto che Sifaw è tra nome berbero e che questo comandante - che ha un ruolo centrale nella battaglia di Tripoli - non è mai stato citato da alcuna fonte da febbraio a oggi e che, con ogni probabilità, nulla ha a che fare con i "ribelli di Bengasi" che per mesi hanno riempito le pagine dei giornali. E' l'ennesima conferma di un elemento già evidente: le truppe di Bengasi (i cui dirigenti hanno torturato e ucciso il proprio comandante militare Abdel Fatah al-Obeidi) venti giorni fa non sono riuscite ad avanzare da est lungo la litoranea neanche alla vigilia del collasso delle truppe di Gheddafi. Tripoli invece è caduta per mano delle tribù berbere del Jebel Nafusa, delle montagne Nafusa, che stanno a ovest, con il contributo ovviamente determinante dei bombardamenti Nato (i servizi segreti francesi hanno sempre avuto eccellenti contatti con i berberi, minoranza etnica ferocemente ostile agli gheddafisti).


M. Gheddafi

Questo dato di fatto sarà determinante da domani, perché è proprio da lì, da un'assoluta sproporzione tra il controllo della rappresentanza politica dei vincitori, il Consiglio nazionale transitorio egemonizzato dalle tribù della Cirenaica e la marginale se non nulla rappresentanza nello stesso Cnt delle discriminate tribù occidentali e berbere che hanno però vinto sul terreno, la dove invece le truppe di Bengasi hanno sempre dato prova di sé.

In questo contesto si colloca un'ulteriore questione locale: Abdessalam Jallud, ex braccio destro del Colonnello, è fuggito tre giorni fa dalla Libia perché Gheddafi sta per cadere oppure - come è ben più probabile - è stato preso da Jallud a determinare l'improvviso e contemporaneo collasso di Gheddafi? Non è questione di poco conto perché più ancora del presidente del Consiglio nazionale transitorio, Mustafa Abdel Jalil, e del capo del governo di Bengasi, Mohammed Jibril, Jallud incarna la continuità con il lato peggiore del regime libico. Se vincessero sottopoteri a prossimi davanti al Tribunale internazionale dell'Aja – cosa che mai accadrà – questi tre leader ribelli sarebbero infatti considerati con certezza corresponsabili di buona parte dei peggiori crimini di Gheddafi.

Fra i tre, Abdessalam Jallud è sicuramente il più importante e ha il ruolo più determinante nelle fratture che si sono create tra le tribù libiche e che ora sono destinate a segnare la fase che verrà. E' probabile che la causa vera della sconfitta di Gheddafi sia stata proprio la decisione di Jallud di spostare la sua tribù dei Magharha da un'iniziale posizione di neutralità al conflitto con il governo di Tripoli. Questa tribù, assieme a quella dei rais, i Ghaddafi, controlla il vasto distretto della Sirte e dal 1969 al 1993 ha funzionato come baricentro dell'equilibrio tribale costruito da Gheddafi dopo il golpe che detronizzò re Idris.

(segue a pagina quattro)

Qui a Tripoli si spara ancora troppo

"We are freedom", esultano gli abitanti. Ma non sono ancora liberi

Tripoli. I ribelli prendono a tassate un ritratto gigante del colonnello Muammar Gheddafi in uniforme, poi gli sparano contro con i kalashnikov e per finire, un enorme camion, facendo retromarcia, abbatte il cartellone in metallo, tra le urla di gioia degli insorti armati. Ieri, a soli due chilometri dalla piazza Verde, cuore del regime del colonnello Gheddafi che da domenica notte è in rapida disintegrazione, i membri delle diverse brigate di ribelli, in arrivo da tutta la Libia, mettevano in sicurezza gli edifici del Acca[illegible] governativi e ufficiali della capitale. "Non bruciate i ritratti di Gheddafi, non danneggiate i locali e non trattate male i prigionieri", urla un giovane ribelle seguito i suoi compagni portano, su soldato delle truppe governative, con i polsi stretti da una fascetta bianca e rossa. Soltanto pochi minuti dopo, in un operazione improvvisata da alcuni abitanti del quartiere occidentale di Seyahla, in una bassa casa colorata, quattro ribelli che si trovavano nel cortile dell'Accademia sono arrivati feriti, dopo che qualcuno ha aperto il fuoco nel magazzino pesanti attorno alla scuola militare. L'automobile dell'inviato del Corriere della Sera Lorenzo Cremonesi è stata colpita ed è andata a finire, il giornalista – che non si trovava a bordo – è rimasto illeso.

Le speranze che la battaglia per Tripoli sarebbe stata veloce sono collassate davanti a una situazione tesa e molto volatile. La rapida entrata in città delle forze rivoluzionarie, sabato notte, aveva fatto pensare che la fine del conflitto, dopo sei mesi, fosse vicina. I ribelli però controllano soltanto alcune parti della città e i combattimenti vanno avanti in molte aree, soprattutto attorno al bunker di Gheddafi e del suo entourage, a Bab el Aziziа dove secondo alcune voci si troverebbe ancora il rais. A pochi metri di distanza, nell'hotel Rixos, il regime tiene sotto chiave quaranta giornalisti stranieri, come ostili umani.

Da domenica, la Nato ha colpito almeno quaranta obiettivi nella capitale libica, il numero di bombardamenti più alto, su una singola città, dall'inizio della missione Odyssey Dawn. L'alleanza atlantica ha fatto sapere che continuerà i raid aerei finché tutti gli uomini del regime non si saranno arresi. Secondo al Jazeera, sarebbero stati ritrovati i cadaveri del capo dell'intelligence libica, Abdellah al Senussi, e di Khamis, uno figlio del rais, comandante dell'esercito. Altri due figli del colonnello libico, al Saadi e Saif al Islam, sono stati arrestati, dice il capo del Consiglio dei ribelli, Mustafa Abdul Jalil. Il primogenito Mohammed, costretto ai domiciliari, sarebbe scappato con l'aiuto di alcuni militari.

L'ombra del regime, al Jamahiriya, ha interrotto le trasmissioni. "Abbiamo preso il controllo di tutte le stazioni televisive", ha detto il portavoce militare dei ribelli, Mohammed Zawwa. Hala Misrati, la giornalista che aveva agitato una pistola in diretta promettendo lotta fino al martirio, è stata arrestata.

(Segue a pagina quattro)

Anche Piazza Affari spara in aria

Eni, Finmeccanica e altri si erano già riposizionati con i ribelli

Roma. Il dopo Gheddafi in Libia non impressiona l'Italia, che dagli alla mano e il Paese colpito più concretamente nei suoi interessi immediati dalla cosiddetta primavera araba. La Farnesina, i servizi segreti, il sistema pubblico e privato si sono mossi parecchio nei mesi di guerra civile. Se n'è accorto anche il mercato, come dimostra l'andamento positivo della Borsa di Milano, dove in particolare ha brillato il titolo Eni, il principale operatore internazionale nell'estrazione di petrolio e gas in Libia, che aveva avviato da tempo contatti con i ribelli e che ieri ha guadagnato il 6,3 per cento. Del resto che a Tripoli soffiasse l'aria nell'Italia, nonostante i passati buoni (forse eccessivi, secondo i rapporti con Muammar Gheddafi, lo dimostra l'arrivo a Roma, alla vigilia del crollo di Tripoli, di Abdessalam Jallud, a lungo numero due del regime, ingaggiato nella capitale in una serie di colloqui riservati con l'establishment politico ed economico e anche con emissari stranieri.

All'Eni per ora non rilasciano dichiarazioni sulle vicende libiche, ma fanno sapere che non hanno in agenda la riapertura degli impianti. Dal nuovo governo di Tripoli, quando si insedierà e soprattutto sarà in grado di prendere decisioni, il gruppo di cui è ad Paolo Scaroni potrebbe essere chiamato a ridiscutere i contratti per l'estrazione del greggio (che valgono un quinto dell'import italiano) e del gas (per un altro 15 per cento) destinati a scadere rispettivamente nel 2042 e nel 2047. Secondo quanto risulta al Foglio, però, esponenti del Cnt, il governo provvisorio degli insorti, avrebbero informalmente confermato le intese. Oltre all'Eni, per cui gli affari in Libia valevano il 18 per cento del fatturato, inquadrano anche i raffinatori, da Erg a Saras: i conti del primo semestre dell'anno per le società controllate dalla famiglie Garrone e Moratti si erano chiusi in perdita soprattutto per il mancato arrivo in Italia del greggio libico.

I rapporti economici tra il nostro paese e l'ex colonia non si limitavano alle materie prime energetiche. Nel 2010, l'interscambio commerciale è stato intorno ai 12 miliardi di euro. L'Italia era il quinto cliente della Libia, la Libia il primo dell'Italia. E in Libia avevano stabilmente sede un centinaio di imprese, da Saipem a Enel Power, da Iveco a Finmeccanica, da Impregilo a Techint oltre a numerose piccole e medie aziende. Erano gruppi Fiat ha ingaggiato una società mista per assemblare veicoli industriali. Finmeccanica, il cui titolo ha guadagnato il 3,7 per cento, ha costituito fin dal 2009 una joint venture partitetica con Lafip (controllata dal fondo sovrano Lia) per cooperare strategicamente, nell'aerospazio, i trasporti e l'energia; si è aggiudicata due contratti per la modernizzazione ferroviaria attraverso la controllata Ansaldo Sts e per il controllo dei confini meridionali con Selex Sistemi Integrati; ha messo in piedi un sistema di assemblaggio e manutenzione industriale per elicotteri con AgustaWestland.

(segue a pagina quattro, in basso)

La Giornata

In Italia

LA LEGA NON CEDE SULLE PENSIONI, IL PD PRESENTA LA SUA MANOVRA. Dopo il vertice ieri la Lega «dice a chiedere niente tagli per gli enti locali e più risorse per la lotta all'evasione fiscale, ha rinnovato il suo rifiuto a intervenire sul sistema previdenziale. Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha detto: "Le pensioni non si toccano". Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: "Le pensioni sono già state riformate e ora sono sostenibili, eventualmente si possono anticipare i tempi dal 2039 al 2036"; poi sulla patrimoniale: "Sia il Pdl che il Pd sono contrari". Uno dei "frondisti" del Pdl, Guido Crosetto (che oggi vedrà il segretario del Pdl Angelino Alfano), ha detto: "La Lega non può parlare da no". Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, presenterà oggi le proposte del Pd in vista della discussione della manovra in Parlamento.

Il premier, Silvio Berlusconi, risponderà alla mozione sul fallimento dello Stato italiano, ha detto: "L'Italia non è e c'è stato sempre. Stiamo un paese che ha sempre saputo reagire alle difficoltà".

* * *

Nell'area Ocse è l'Italia a crescere di più insieme agli Stati Uniti; nel secondo trimestre 2011 i due paesi sono cresciuti dello 0,3 per cento. Il pil degli altri stati ha segnato +0,2 per cento.

* * *

Il Cav. vedrà il leader dei ribelli libici, Mahmoud Jibril (con cui ieri ha avuto un colloquio telefonico), nei prossimi giorni in Italia. Il premier ha detto: "Il governo italiano è al fianco dei ribelli".

Il titolo di Eni ha guadagnato a Piazza Affari il 6,3 per cento.

* * *

Rivolta degli immigrati a Pozzallo. In più di cento hanno tentato la fuga dal centro di primo soccorso (in cui erano stati trasferiti da Lampedusa), e una cinquantina di loro è riuscita a far perdere le tracce. Durante gli scontri cinque dei quindici agenti sono rimasti feriti.

* * *

Si è tolto la vita Vettor Pisani, pittore, artista concettuale.

* * *

Borsa di Milano Ftse Mib +1,7 per cento. L'euro chiude in rialzo a 1,43 sul dollaro.

Nel mondo

NEL CASO DSK, LA CAMERIERA IN CONTRA IL PROCURATORE generale di Manhattan, Cyrus Vance Jr. Secondo il New York Times, Vance potrebbe decidere l'archiviazione del caso che vede l'ex direttore del Fondo monetario internazionale accusato di stupro. Ieri, gli avvocati di Nafissatou Diallo hanno richiesto il cambio di procura. Oggi è prevista un'udienza presso il tribunale di Manhattan. Membri del partito socialista francese, citati dal quotidiano inglese Guardian, "prevedono" un ritorno di DSK nella politica francese. Lici direttore del fondo era favorito alle presidenziali francesi del 2012.

* * *

"L'America sarà amica della nuova Libia". Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, precisando che «il regime di Gheddafi sta crollando al tempo ma non è ancora finito" e che l'opposizione deve lavorare per una transizione che sia "inclusiva e pacifica".

* * *

Quattro persone sono state uccise in Siria nella città di Homs durante un raid dell'esercito siriano. Secondo le Nazioni Unite dall'inizio delle proteste i morti sono 2.200.

* * *

L'Onu accoglie la richiesta di Ankara di rivedere la pubblicazione del rapporto sul raid dell'esercito israeliano che, nel 2010, fermò la flotta di navi attivisti turchi sulla Mavi Marmara; la nave turca che partì l'ipo alla Freedom Flotilla 1.

* * *

Iran ha spostato le centrifughe nucleari per l'arricchimento dell'uranio dal complesso nucleare di Natanz a un bunker nella città di Qom. Lo ha sostenuto Teheran precisando che il trasferimento "permetterà di difendere il materiale nucleare da attacchi di Israele o Stati Uniti".

* * *

"Approvate la legge o dimettetevi". Lo ha detto l'attivista indiano Anna Hazare, che da martedì scorso è in sciopero della fame.

* * *

Paul Ryan non correrà nelle presidenziali americane del 2012. Il deputato del Wisconsin non si candiderà tra le file del Partito repubblicano.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Israele nella sua cupola d'acciaio

Gerusalemme investirà un miliardo nel sistema balistico che neutralizza (non sempre) i missili di Hamas. Ma per fermare un bossam che costa trecento dollari se ne possono spendere cinquantamila?

Roma. Ad aprile per la prima volta un razzo di tipo Grad di fabbricazione iraniana, lanciato dalla Striscia di Gaza in direzione della città israeliana di Ashkelon, è stato intercettato e distrutto in volo. Israele ha mostrato al mondo il suo nuovo sistema antimissile. Iron Dome, che significa "cupola d'acciaio". Un risultato salutato dai giornali israeliani come una "pietra miliare nella storia della difesa" (Haaretz). E la risposta ebraica ai missili Qassam, Katiusha, Grad e Fajr lanciati, con un ragglio fino a settanta chilometri, da Gaza e da Hezbollah in Libano. Sotto la pioggia di missili lanciati da Hamas, Israele ha testato la capacità del sistema di distinguere i razzi diretti contro zone abitate da quelli destinati a cadere senza fare danni (per risparmiare esplosivo e cinquantamila dollari, tanto costa un missile).

Fino a oggi le città israeliane coperte dallo scudo sono Ashdod, Ofakim, Netivot, Beersheba e Ashkelon. "Iron Dome - aveva detto il direttore generale del ministero della Difesa Pinchas Buchris - cambierà la situazione politica e di sicurezza nelle regioni sud e nord di Israele", direttamente minacciate da razzi nemici. Alcuni paragonano la cupola alla fionda con cui, secondo la Bibbia, Davide sconfisse il gigante Golia. Il premier Benjamin Netanyahu lo ha chiamato "miracolo tecnologico". Ma su Yedioth Ahronoth, il maggiore giornale israeliano, sono apparsi editoriali contro "la mentalità Iron Dome". Anziché dissuadere i nemici come un tempo Gerusalemme sapeva fare, ci si richiude a riccio, sulla difensiva. Si passa dal "muro d'acciaio", teoria israeliana della forza in difesa, alla cupola sofisticata.

Hamas ha aggiustato il tiro per adattarsi alla barriera invisibile: i miliziani hanno lanciato in aria una serie di missili per ingannare la cupola. E c'è stato su questo israeliano e Beersheba. Anche una scuola è stata centrata in pieno. Secondo la Commissione di Difesa della Knesset, a Israele servono quindici batterie per proteggere il paese da nord a sud. A ottobre ci sarà una terza batteria, che si aggiungerà alle due già operative presso Ashdod e Beersheba; altre tre batterie arriveranno nel 2012. Ma che ne sarà del resto del paese? E' operativo, come farà Israele a pagare? Ci vogliono milioni di dollari a batteria, il costo complessivo della cupola è stimato intorno ai miliardo.

Hamas ha ogni missili in grado di colpire Tel Aviv, nella cui area vive un quarto di tutta la popolazione israeliana. Quindi un'altra batteria dovrà essere dislocata lì. Iron Dome è un progetto congiunto della Difesa israeliana Rafael e della Raytheon Company, compagnia americana leader nel settore della difesa e dei missili teleguidati. La stampa israeliana specializzata già parla della possibilità concreta che tra qualche tempo Israele, d'accordo con i Partner americani, possa decidere di iniziare a esportarla.

Israele sta mettendo a punto un sistema balistico stratificato unico al mondo. Per la difesa a breve distanza da razzi antiuomo ha sviluppato un sistema di difesa chiamato "Windbreaker" (Paravento), diventato operativo da alcuni mesi: spara una specie di palla[illegible] per fermare i razzi lanciati da Gaza contro i carri armati. Il secondo stadio, noto come "David's Sling" (Fionda di Davide), dovrà fermare gli Scud Co dalla Siria e gli Zelzals dal Libano. Per la difesa a lungo raggio - con l'occhio rivolto ai missili balistici dell'Iran - Israele sta migliorando gli Arrow, concepiti per distruggere nello spazio a grande distanza dal paese missili in arrivo, soprattutto se a testate nucleari. Si parlava anche di acquistare il sistema "Phalanx Close In" che gli americani usano a Baghdad per difendere la Green Zone.

Ma dalla fuoste per la "cupola totale" è il 2015. Critiche sono arrivate da settori della politica e da altri analisti: se il costo di un semplice razzo nelle mani di Hamas si aggira intorno ai trecento dollari, può Gerusalemme spendere cinquantamila di costo di una batteria di Iron Dome? Per fermarlo?

Andrea's Version

Ieri, immerso nel caldo africano che contraddistingue la sua terra, circondato da tutte le parti, sottoposto alle pressioni alle bugie interessate dell'ingegnere nazionale, di quella internazionale e di gran parte dell'opinione pubblica occidentale, suggestato a continui bombardamenti, guardato con sospetto da una parte dei suoi uomini, i quali non riescono più a vedere per lui un futuro politico, minato dalle ultime prove di scettricismo fornite da quella parte del popolo che pure l'aveva difeso strenuamente, alle prese con una crisi di portata epocale, e al potere ormai da un numero notevole di anni, ieri, si diceva, nel momento stesso in cui pronunciava la frase: "Il Rais pompa fine a un'inutile resistenza". L'amor nostro - Ehila", si domando, "sarà mica io, il libico?".

Partito con comodo

LGBM dice che si butta in politica, "però tu non ci fare mezzo". Ma è l'uomo Ferrari o una Cinquecento?

A pensarci bene, la facenda appare un bon del Tito comprensibile. Dunque, Luca Cordero di Montezemolo sembra ormai destino come il Cav. scese in

(a Sito)

campo, lui è pronto a scendere in pista. L'altro giorno, nell'ambito di Cortina Incontra (e con Luca e Cordero e Montezemolo si è formata subito una piccola folla) ha finalmente fatto l'atteso annuncio: "Il nuovo partito? Forse fra un anno e mezzo" (titolo della Stampa). Sarà stata l'aria rarefatta di Cortina - con gli uomini in pista, i simil-tirolese e le donne col grembiulino simil-locandiere goldoniane – che avrà alla meditazione e alla riflessione, ma c'è da restare a bocca aperta: se LCdM, che ha sottomano la Ferrari, per fare un partito ci mette un anno e mezzo, Marchionne, che si deve portare avanti con la Cinquecento, quanto ci dovrà metterci, fino al 2022 come cantava Daliedà, "se il mio cuore batterà non lo so"? Va bene che il movimento monti-zemolino si chiama "Italia Futura", ma non bisogna peccare di eccessivo ottimismo. Un anno e mezzo per fare un Partito è un'esagerazione - lasciando per ora da parte le necessarie prove su pista. Non per dire, ma il Cav. quando dovette fare il suo, di partito, cominciò a rimuginarci a Natale e a Pasqua ora tutto già bello e pronto, lui intercettato e seguaci indottrinati. Abbastanza chiaro che Montezemolo sta seguendo il solco tracciato da Berlusconi nel '94 (opportunamente all'epoca sopranominato: "Silvio, l'unico del partito liberale di massa"), ma fuse se la sta prendendo un po' troppo comoda. A sentirlo, dal palco di Cortina, pareva di avere di fronte un monaco zen pluricieco che il presidente della Ferrari. Tante, e tante anche le emergenze denunciate (debito pubblico, inadeguatezza della classe dirigente, dimissioni da fare), che veniva da pensare: cavolo, per non procurare altri ritardi al paese è capace di rinviare le Toffone in meno di venti minuti. E invece, "forse tra un anno e mezzo" – il periodo esatto di due gravidanze. Ma scherziamo? E che c'è da fare? La linea del nuovo partito c'è già: aerodinamica, tanto per cominciare, magari un pizzico liberale. E doppiopetto, come quello di Cav., LCdM ce l'ha pronto e gli sta una meraviglia. I capelli, per dire, ci sono in abbondanza, mentre il Cav. ha dovuto provvedere in seguito, nel pieno dell'attività governativa. Per l'Ianni, si potrebbe chiedere in prestito alla grande Iva Zanicchi (bellezza[illegible]. Certo, ma di tempo non aggiornato (Algettina) e riadattare quella sua vecchia canzone degli anni Sessanta: "Scrigli il cavallino al vento bene mio / galoppa lo vedi il sole è alto [illegible]... "... mettendo, come sottofondo, un "vroomm! vroomm! vroomm!" d'ineverga mento. Insomma, non stiamo a far flanella. Già il diretto interessato ha cominciato a parlare di sé in terza persona: "Montezemolo ci sta riflettendo molto, ma per fortuna di Montezemolo ce ne sono molti" (in effetti, anche Luca e Cordero - alla terza persona all'Unto è un lo salto. Ad aprile, Caccia[illegible] avvertiva che LCdM stava lavorando al simbolo e al nome. Come simbolo l'equino è perfetto (beccato sia rosso, e già si può immaginare il Cav. sporchi[illegible] come Branca[illegible] sul Aquilante: "Malo caballo comunista!"). Per il nome, escluse le parole Partito e Democratici - e che se ne dovrebbe fare, Montezemolo? Se il Cav. pallonaro sceglie Forza Italia, la sua risposta non può essere che Italia in Pista! Basta che poi non gli tocchi andare a recuperare gli elettori in discoteca.

GRAN MORAVIA
Da oggi è anche CERTIFICATA!
FILIERA ECOSOSTENIBILE

I bollori di Via Bellerio

Una Lega divisa decide di tenere la linea dura (e di non litigare in casa)

Le pensioni non si toccano e i tagli agli enti locali vanno rivisti. Ma proposte concrete di emendamenti non ci sono

Il caso dei "ribelli" maroniani

Roma. L'appuntamento tanto atteso (e per alcuni molto temuto) non ha appaiono frequente prodotto variazioni sul tema della mattinata. La segreteria politica della Lega, che si è riunita ieri in Via Bellerio per due ore, si è conclusa con una generica comunicazione del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, che ha ribadito la decisione di Umberto Bossi di non toccare le pensioni, la volontà di ridimensionare i tagli agli enti locali e di contrastare l'evasione fiscale. Circola però l'ipotesi che la Lega sia stia studiando la proposta di una patrimoniale, anche se, quando due giorni fa a intercarla con forza era stato il sindaco di Verona Flavio Tosi, era stato subito bacchettato. Un'ipotesi che ha suscitato immediatamente la reazione contraria del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, secondo il quale la Lega non ha preso alcuna posizione comune.

L'esito della riunione della segreteria politica non lascia margine, quindi, a un'intesa con il Pdl.

Anche perché ieri sulla riunione dei vertici del Carroccio aleggiava un rumor clamoroso. E cioè che coloro che nella cerchia familiare del Capo vengono considerati ribelli (il ministro Roberto Maroni, i sindaci Flavio Tosi e Attilio Fontana, Giancarlo Giorgetti) e sostenitori di altre scelte in politica economica sarebbero stati espulsi come traditori. L'indiscreto pettegolezzo, riportato da alcuni giornali ieri il mondo della moglie di Bossi al mattino di sbattere fuori tutti i traditori per ora si è rivelata inattendibile (durante la riunione Bossi ieri avrebbe detto: "Non leggo i giornali, fate anche voi come me"). Ma le tensioni ci fa le due anime (ormai notevolmente divise) del partito, e l'assenza degli amministratori locali. Sono una bomba innescata. Così, se la riunione di ieri non è servita a risolvere i nodi della maggioranza, è servita però a non aggiungere altre tensioni al partito. Per capire verso quale lato si incliner il movimento padano, bisognerà attendere gli emendamenti leghisti alla manovra. Per ora gli sbandamenti del Capo conducono solo verso una paralisi del Partito.

Canottiera padana

Berlusconi si tiene fuori dalla canea, ma è pronto ad accontentare Bossi sui comuni

Roma. "Per una volta dovresti far prevalere il principio di autorità, ricordare a tutti che sei il presidente del Consiglio, e dire che sulla manovra 'o si fa così o il governo può anche andare a casa'". Ma al di là dei suggerimenti ricevuti ieri da Fabrizio Cicchitto, battagliero capogruppo alla Camera, e da Angelino Alfano, indefesso mediatore di carattere non dissacratissimo, Silvio Berlusconi per adesso non è orientato a prendere di petto né la piccola frondaia interna al Pdl guidata da Antonio Martino ("questa manovra non serve a niente") né tantomeno le intemperanze da campagna elettorale permanente di Umberto Bossi. Il Cavaliere, da giorni stanco, ha optato per il basso profilo. Inutile fare annunci precipitosi a mercati aperti, inutile insegnare troppo la propaganda dell'ideologo padano o le piccole trame della corte pidiellina. Berlusconi difende con misura la manovra economica, spiega senza affettazione che è "quello che dovevo fare per evitare la crisi dei nostri titoli", e sa che semmai "toccherà alla Lega" il compito di spazzare via gli ultimatum leghisti sulle pensioni (niente o tagli agli enti locali. Il lo si può modificare senza danni. La questione non sfugge per primo a Giulio Tremonti, che nelle pieghe del decreto sulla Finanziaria aveva già predisposto i meccanismi necessari a una possibile virata d'urgenza, un inasprimento delle misure capace di innalzare senza ulteriori provvedimenti di legge il peso della manovra dai quaranta miliardi previsti inizialmente fino a oltre cinquantacinque miliardi di euro: le turbolenze nei mercati – per il momento calmi – potrebbero costringere il governo a rafforzare ancora la manovra. E dunque, altro che trattative con Bossi: l'innalzamento dell'età pensionabile diventerebbe drammaticamente urgente. Ci si troverebbe di fronte alla diversissima opzione di dover scegliere tra l'innalzamento a sessantacinque anni e il taglio lineare delle esenzioni fiscali. Il presidente del Consiglio non partecipa al teatro delle lamentele, osserva con fastidio ma è pronto a sorridere, ad allargare le braccia: "Dicendo se da me..."

(Segue segue a pagina quattro)

Rassegna stampa 2011 - Concorso Internazionale di Disegno "Diritti a Colori"